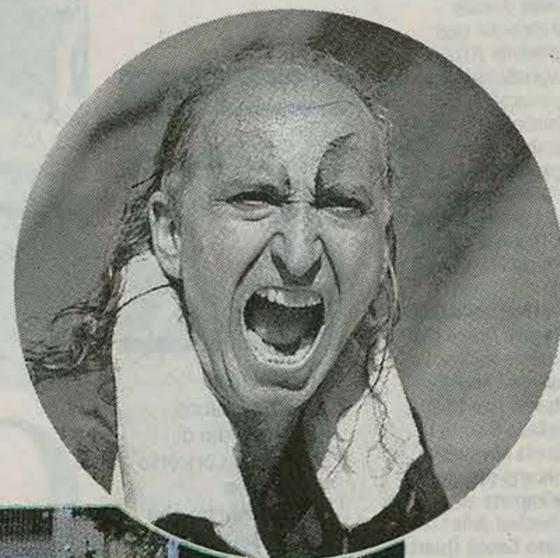


In scena Dal 24 il «Romeo e Giulietta» con la Compagnia della Fortezza. Dal carcere alle piazze, come racconta il regista

Le voci di dentro

Punzo: il mio Mercuzio si rifiuta di adempiere al suo destino
Per questo l'ho scelto per VolterraTeatro, e per i suoi attori



A sinistra una scena di «Mercuzio non vuole morire» della Compagnia della Fortezza. Sopra, Armando Punzo. Più a sinistra, nella scheda, Aniello Arena, attore della compagnia e protagonista di «Reality» di Matteo Garrone

Info

Mercuzio non vuole morire sarà il centro del festival Volterrateatro 2012, che incomincerà il 24 luglio con lo spettacolo tra le mura della Fortezza e si aprirà a Montecatini Val di Cecina il 26, a Pomarance il 27 e a Volterra il 28 con l'azione di massa nei paesi.



Lo spettacolo è una rilettura di **Romeo e Giulietta** di Shakespeare e mette in primo piano, la figura marginale di Mercuzio, l'amico di Romeo, che nell'opera shakespeariana muore per mano di Tebaldo e che qui ribalta il suo destino riscrivendo la sua storia e quella dei co-protagonisti

di MARCO LUCERI

Da un quarto di secolo Armando Punzo, ogni mattina, alle nove in punto, varca la soglia di un mondo. Si lascia alle spalle la libertà, per vederla allontanarsi dietro le sue spalle, e per ritrovarla, puntualmente, solo alle sette di sera. Punzo entra in un carcere, quello di Volterra, percorre scale e corridoi che lo portano dritto su una specie di palcoscenico, perché se è vero che la libertà è quella che solo il teatro può darti, è altrettanto importante che chi sta dentro possa condividere un luogo e un tempo con chi sta fuori.

E così che cerca di far rivivere i versi immortali di Shakespeare, con i detenuti che diventano attori e con la fortezza che si trasforma in una specie di castello, proprio come quello di Elsinore.

È lui l'anima del Festival VolterraTeatro, che quest'anno celebrerà dal 24 al 29 luglio la sua ventiseiesima edizione e che avrà in *Mercuzio non vuole morire* lo spettacolo principale. Il progetto della Compagnia della Fortezza parte da una riscrittura di *Romeo e Giulietta*, vissuta dalla parte di Mercuzio, il poeta, artista e attore che nel famoso dramma del Bardo viene sacrificato, e muore in un duello con Tebaldo, poco dopo l'inizio dell'opera teatrale. Dopo il debutto dell'anno scorso, vedremo lo spettacolo in una rinnovata versione: andrà prima in scena nelle stanze del carcere-fortezza, poi uscirà da lì, per invadere le piazze di Volterra, di Pomarance e di Montecatini V. C., dove i sostenitori di Mercuzio, un vero e proprio flash mob, di un migliaio di persone parteciperanno alle scene diventando «spett-attori».

«Mercuzio è una figura straordinaria — ci racconta Punzo — perché è il portatore di uno sguardo altro sul

mondo. È per questo che lo tiriamo fuori dalla marginalità in cui Shakespeare lo relega e lo portiamo al centro della scena. È una metafora forte: se con la morte della cultura, muoiono la speranza e le possibilità di un futuro migliore, in questo lavoro Mercuzio non vuole morire, rifiutandosi di adempiere al suo destino. Se lui non muore, non moriranno neppure Romeo e Giulietta e la realtà avrà la possibilità di essere diversa. È cominciato così il cammino di Mercuzio, un percorso tra le persone, nelle scuole, nei luoghi d'arte in genere per raccontare del suo sogno reale, della sua utopia di ribellione nei confronti degli schemi mentali, che appesantiscono la vita sacrificandola a un destino di grigiore.

Mercuzio è una figura del futuro, perché è portato dai bambini e ha in sé l'idea di parlare con le persone».

A proposito di sogni, Punzo non ha mai smesso di pensare alla trasformazione della Compagnia della Fortezza in un teatro stabile; c'è perfino un progetto architettonico (elaborato dallo studio Cicognani-Bartoletti) per ristrutturare uno spazio nel cortile più

Il sogno

«Vorrei trasformare questo progetto in un teatro stabile per proseguire il lavoro in galera anche in futuro»

esterno del carcere. Ma finora, a parte i buoni propositi delle istituzioni, non c'è ancora nulla: «Non è un mio capriccio — afferma il regista — ma una condizione essenziale per proseguire questo lavoro anche in futuro». Nonostante tutto, per Punzo e per il teatro in carcere quelli appena passati sono stati mesi molto particolari, perché i due film italiani più importanti dell'anno hanno attinto a piene mani da quest'esperienza: prima i fratelli Taviani con *Cesare deve morire* (Orso d'Oro al Festival di Berlino), interamente ambientato nel carcere di Rebibbia con i detenuti che mettono in scena il *Giulio Cesare* di Shakespeare, poi Matteo Garrone, che ha affidato la parte di protagonista di *Reality* (Grand Prix al Fe-

stival di Cannes, nelle sale in autunno) ad Aniello Arena, attore della compagnia diretta da Punzo. «C'è enorme differenza tra i due film — osserva il regista — chi guarda *Reality* e non sa che Arena è un detenuto lo scambia per un attore qualsiasi. Mentre in *Cesare deve morire* avviene il contrario. Io preferisco quello che ha fatto Matteo, che conosco bene perché da ormai molti anni viene ogni estate a Volterra, durante il festival. Ho invece forti perplessità sul lavoro dei Taviani, che racconta Rebibbia seguendo una serie di stereotipi: il loro film dice al pubblico ciò che il pubblico vuole sentirsi dire e fa apparire i detenuti solo per quello che sono».